

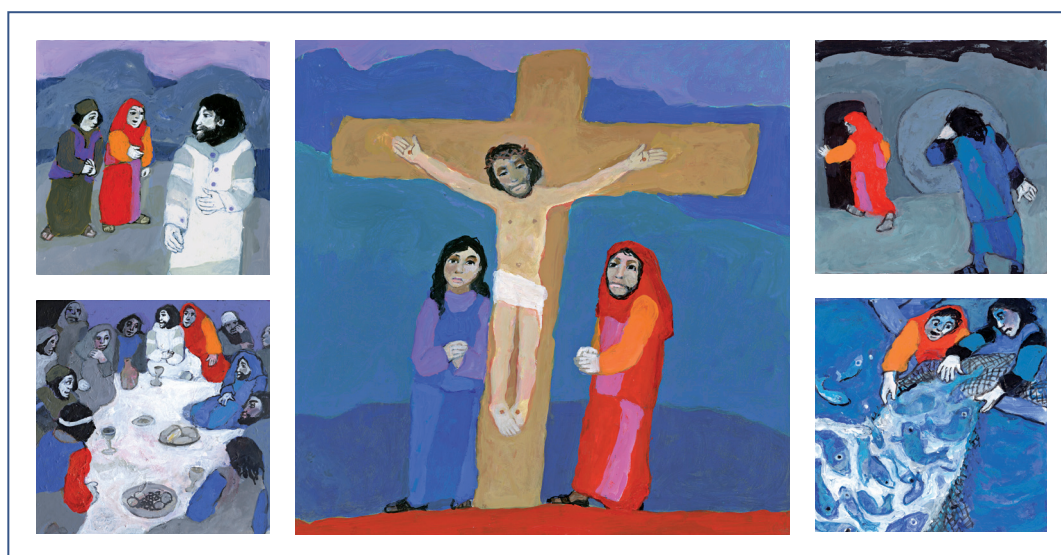
**MAESTRO
DOVE ABITI?**
SINODO DEI GIOVANI 2018



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE GIOVANILE
Conferenza Episcopale Italiana

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI 2018

CINQUE SCHEDE PER LEGGERE IL POLITTICO



5 IMMAGINI PER IL SINODO DEI GIOVANI

Le cinque immagini che compongono il polittico per il sinodo dei giovani 2018 sono uno strumento pastorale offerto alla comunità come SEGNO di un cammino comune. Un cammino comune di Chiesa, un cammino che si vuole offrire comune a tutti i giovani e le giovani di buona volontà, un cammino comune a quello del *discepolo amato*. Intorno a questa figura evangelica presente e sfuggente allo stesso tempo (l'amato non ha nome, proprio come nel Cantico) ruota il racconto che descrive un giovane uomo che, stando con il Maestro, abitando con lui, ne diviene testimone, fede incarnata.

IL SENSO DEL GUARDARE

L'annuncio cristiano già nei primi secoli ha trovato significativo affidare il racconto della vicenda di Gesù e la testimonianza della propria fede anche alle immagini. *Vedere* è un rafforzativo dell'ascoltare, vedere aiuta a ricordare e attiva un meccanismo di immedesimazione (come le neuroscienze ci hanno spiegato), vedere è in qualche modo rendere presente *l'oggi* del Vangelo di generazione in generazione.

Nelle chiese, in particolare, è custodita traccia dei racconti biblici attraverso le immagini che sono stati definiti nel tempo come *bibbia pauperorum*. Letteralmente la *bibbia dei poveri*, del popolo, di chi non sa leggere. Se da una parte questo termine sottolinea l'universalità dell'annuncio cristiano oltre ogni barriera

culturale e linguistica, dall'altra perpetua un velato sottotesto dispregiativo e intellettualista: "Solo chi non sa leggere guarda le figure". Forse bisognerebbe interrogarsi sul termine *pauper*, per ricordarsi che sono proprio loro i piccoli del vangelo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Ma in questa cultura odierna pervasa dalle immagini quale comunicazione può sostenere efficacemente l'annuncio cristiano?

QUALE TIPO DI IMMAGINI PER IL VANGELO?

La quotidiana indigestione di immagini ci ha reso da una parte assuefatti e indifferenti a tutto e, dall'altra, più consapevoli che non basta *mostrare*, ma che molto dipende da *come* lo si fa. Non è vero che un'immagine vale l'altra, tanto più quando un'immagine ha la pretesa di rendere *visibile* l'invisibile. Un'immagine che parla del mistero non può non fare i conti con i codici artistici espressi dal proprio tempo, perché il linguaggio poetico (artistico) è un linguaggio capace più di silenzio che di parole, più di sospensione e attesa che di risposte certe e definite. È attraverso il linguaggio poetico-artistico che l'umano esprime il mistero da cui si sente attraversato e che la rivelazione cristiana ci insegna a chiamare Padre, Figlio e Spirito.

Le immagini odierne che accompagnano e sostengono l'annuncio cristiano come esprimono il mistero? Il facile recupero di immagini del *passato* (e tutta la nostalgia per un tempo che non è più il nostro) mostra l'afonia dell'oggi e forse la rinuncia a ricercare e sperimentare nuove forme e nuovi linguaggi.

Le cinque immagini che compongono il polittico di Kees de Kort sono un tentativo, controcorrente, di proporre immagini per l'annuncio che non ricalcano stili consolanti e consolidati (pensiamo a quanto l'iconografia del *santino* continui a imperversare e a essere scambiata per espressione *sacra*). In questi cinque quadri si racconta la vicenda del *discepolo amato* attraverso la poesia dei colori che cela, piuttosto che svelare, che allude, invece che descrivere perfettamente.

Dobbiamo iniziare ad ammettere che certe figure che siamo abituati a vedere e a classificare come *religiose*, sono immagini pericolose perché veicolano un'idea di fede (e di annuncio) falsata: un volto di Cristo troppo languido e melenso, troppo accondiscendente con il bisogno consolatorio e confermativo di chi guarda non può esprimere il mistero dell'Altro, della sfuggevolezza che i vangeli continuano a ribadire, dello scacco che ogni volta il Signore dà ai vari pii e religiosi benpensanti che incontra. Immagini che non fanno i conti con "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (Gs 1) tradiscono il mistero dell'incarnazione e, probabilmente, tradiscono anche i nostri giovani, figli unici e irripetibili di questo tempo e non di altri.

UNA PROPOSTA OPERATIVA

Proponiamo di seguito cinque schede, una per ogni quadro del polittico, come un percorso per rileggere insieme al gruppo giovani i cinque brani del vangelo di Giovanni che raccontano la vicenda del *discepolo amato*. Lo stile grafico di ogni brano di vangelo sottolinea alcune parole, le espone, come se il loro peso fosse maggiore, il loro tono più alto. Tra parentesi quadra sono invece riportate alcune traduzioni possibili del testo originario: è un modo semplice per sottolineare la ricchezza di un testo in cui si sono stratificati millenni di culture e di saperi. È un testo che interpella l'occhio di chi legge, che non va *via liscio*, che permette di trattenere e di meditare anche il frammento di un solo termine.

Il cuore di ogni scheda è lo sguardo sull'immagine, ma l'obiettivo principale è quello di offrire un'opportunità per leggere le Scritture come sorgente viva di fede e di speranza per *oggi* dei nostri giovani. Per questo motivo ogni scheda si conclude con tre brevi suggerimenti per allargare il cerchio, per leggere il mondo odierno con le categorie universali del vangelo.

“MAESTRO, DOVE ABITI?”



Un incontro rubato, casuale è all'origine della vita del Discepolo. Lo scambio secco e diretto di due domande e una proposta sono i termini di un'alleanza che si farà intimità, amicizia, fraternità, testimonianza, racconto di generazione in generazione.

È questione di **VOCAZIONE** e di sequela, di domanda e di **ASCOLTO**, di identità e **RELAZIONE**.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (1,35-39)

Il giorno dopo Giovanni STAVA ANCORA LÀ con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava [che camminava], disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, [lo udirono] SENTENDOLO PARLARE così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando [visto] che essi lo seguivano, disse loro: "CHE COSA CERCATE?" ["Che cercate?"]. Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa **Maestro** -, dove dimori? [dove abiti?]". Disse loro: " **Venite e vedrete**". Andarono [Vennero] dunque e **VIDERO** dove egli dimorava [ABITAVA] e quel giorno rimasero [dimorarono] con lui; erano circa le quattro del pomeriggio [l'ora decima].

VEDERE LA PAROLA

Gesù è già oltre, lo suggerisce la figura tagliata a tre quarti, il suo cammino è guidato dallo Spirito che non gli dà tregua, come un vento perenne. Ma le due presenze lo fanno voltare, interrompono il suo incedere: non è per questo che è venuto? Per fermarsi e farsi prossimo, per dare voce e volto alla volontà del Padre tra gli uomini? "Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Fil 2,7). Gesù si volta, disponibile a un incontro e a una nuova relazione, compiendo nuovamente il senso della venuta del Verbo nella Carne, mendicando accoglienza affinché la vocazione a figli di Dio possa compiersi in una nuova Creazione. La sua mano sinistra suggerisce la domanda iniziale e sollecita la risposta, offre una disponibilità allo scambio. La mano che si alza e che sembra voler incontrare quella del giovane al centro, come se entrambi già tirassero un filo invisibile, l'esordio di un rapporto prezioso.

Le figure goffe e impacciate dei due giovani spiccano per i colori delle loro vesti. La prima si stringe una mano con l'altra e guarda altrove: si vergogna di quel movimento di sequela così spontaneo ed emotivo? Forse non sa bene perché è lì, perché sta camminando dietro a un uomo chiamato "piccolo, agnello, tenerezza di Dio"... ma cosa gli è saltato in mente? La seconda figura ha uno sguardo più audace, dritto, diretto a Gesù, la bocca aperta, la mano alzata a sostenere il movimento di domanda, attendendo una Nuova Parola dall'interlocutore, Maestro e Mistero allo stesso tempo. I tratti poco definiti con cui sono dipinti i due giovani sottolineano il divenire che li attende: lunga sarà la strada e molte saranno le parole che dovranno ascoltare dal Maestro affinché la loro fede sia salda, la loro persona degna di testimoniare ciò che adesso cercano incerti.

Dove ha casa il Verbo che è venuto "ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14)? Non è la stessa domanda dei Magi? Non è la ricerca di ogni cuore disposto a seguire la nostalgia di infinito che non dà posa? La risposta di Gesù non è un indirizzo - "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58) - ma l'invito a una esperienza, a una condivisione. La mano forte, virile, aperta è il segno di una proposta autorevole e impegnativa: dovremo imparare a spezzare il pane insieme, a pregare all'unisono per poter fare casa insieme, compiere la comunione, desiderio eterno del Padre. Muovetevi, venite, i primi passi esitanti che avete fatto vi stanno portando sulla via giusta, la via della Croce, venite, vi aspetto al mio fianco...

Il blu del Giordano, che scorre alle loro spalle, dilaga sulle montagne e si fonde col cielo: acqua e infinito, promessa e attesa scandiscono il cammino di ogni discepolo: la vita secondo lo Spirito, inaugurata nel Battesimo, è una vita che supera ogni confine, che compie sulla Terra la meraviglia del Cielo.

Intorno alle TRE PAROLECHIAVE individuate si propongono eventuali materiali per l'approfondimento.

>VOCAZIONE



FILM: NON ESSERE CATTIVO
drammatico, 100 min - Italia 2015

È possibile cambiare la propria vita, riscattarla dalle tenebre che l'avvolgono da sempre? È più facile in due, aiutandosi, dandosi speranza a vicenda? E se uno molla? Un film crudo che pone in ogni vita, anche in quella più ai margini, la questione del senso da darle e da vivere.

>ASCOLTO

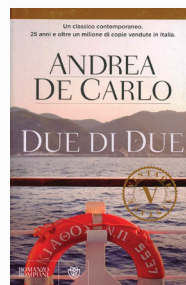
MUSICA: LA VITA NON ASCOLTA
Marco Mengoni

Mettersi in ascolto per decidersi a muoversi, per trovare ciò che si sta cercando: altro ascolto, altra passione condivisa.

La vita non ascolta
Lancia tu la sfida e dai
Grida adesso, grida
Ma vada come vada
Prendi tu la guida e vai
Guida, adesso, guida!

Non mi fido più neanche di te
Che mi giudichi
e poi dici di tenerci a me
ma non mi fido più neanche
un po' di chi tace
e non dice ciò che pensa di me...

>RELAZIONE



LIBRO: DUE DI DUE
Andrea De Carlo

La storia di due amici, uguali e diversi, gli intrecci che caratterizzano ogni relazione e che possono permettere di essere se stessi, oppure lasciarsi influenzare, distorcere da chi si ha accanto. Il grande dilemma: chi sono io senza le mie amicizie, i miei legami?

“QUELLO CHE GESÙ AMAVA”



Una tavola apparecchiata sulla Terra per l'umanità intera: è questo il luogo dell'offerta di Gesù ai suoi. Il Cielo si compie nella condivisione capace di riconoscenza e di moltiplicata benedizione.

È questione di FIDUCIA e di prossimità, di prova e SMARRIMENTO, di consegna e COMPIMENTO.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (13,21-26)

Dette queste cose, Gesù fu profondamente **turbato** [nello Spirito] e dichiarò [testimoniò]: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà [MI CONSEGNERÀ]". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene [incerti] di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, **quello che Gesù amava**, si trovava **A TAVOLA** al fianco [stava adagiato **nel grembo**] di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò [bapto - IMMERGERÒ] il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, **lo prese e lo diede** a Giuda, figlio di Simone Iscariota.

VEDERE LA PAROLA

In alto al centro c'è Gesù, seduto tra i Suoi Dodici. La veste bianca prosegue nella tovaglia che delimita la tavola, il luogo della condivisione fraterna. La sua vita sta per svelarsi come offerta, dono per sempre e per tutti. In un pane spezzato i Suoi continueranno a riconoscerlo vicino e presente nella loro esistenza. Gesù sta seduto insieme agli altri, assaporando la dolcezza dei fratelli che stanno insieme, "come l'olio prezioso versato sul capo... che scende sull'orlo della sua veste" (Salmo 133). Ma questa convivialità è incrinata dalle tenebre che si insinuano nell'angolo in alto a sinistra, un nero spento che contrasta con la luminosità vivace della cena apparecchiata. Gesù vede queste tenebre minacciose e il suo animo ne è turbato: davvero il male sta entrando nel cuore di un Suo Amico.

I Dodici sono seduti accanto a Gesù: la familiarità promessa nella chiamata iniziale si approfondisce e si rinforza a ogni boccone condiviso, fino all'ultima cena in cui ogni gesto è compiuto, sigillato, consegnato. I Dodici sono intorno alla tavola e si guardano gli uni gli altri. L'annuncio di Gesù li ha spiazzati. Nemmeno noi, che guardiamo da fuori la scena, sappiamo riconoscere il traditore: Giuda non ha uno sguardo cattivo e arrogante, Giuda è l'amico di sempre, è il compagno di tanto cammino, Giuda è uno di noi.

Il discepolo amato ha un posto speciale, è prossimo a Gesù: accanto al suo cuore, vicino al fianco che verserà sangue e acqua, perdono e vita nuova. Il discepolo amato sa di essere stato generato da Gesù "nell'acqua e nello Spirito" (Gv 3,5), per questo la sua vita ricalcherà le parole del Maestro e le renderà visibili, udibili nella sua testimonianza: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). Il discepolo amato ha una veste speciale, è la veste di Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, è la veste di ogni battezzato che viene accolto intorno alla tavola come fratello. Il discepolo amato è nella posizione di sussurrare all'orecchio del Maestro la domanda che nessuno osa esprimere a voce alta. Il discepolo amato è come un bambino che, fiducioso dell'amore che lo circonda, chiede qualunque cosa, per lui non ci sono segreti.

La risposta di Gesù è un ultimo gesto d'amore verso colui che lo consegnerà ai soldati. Prende e offre un pezzo del suo pane, rinnova la disponibilità a una comunione capace di perdono e riconciliazione. Ma il rifiuto dell'amore offerto apre definitivamente le porte alle tenebre: la luce non è stata accolta, ma "le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,5).

Intorno alle TRE PAROLECHIAVE individuate si propongono eventuali materiali per l'approfondimento.

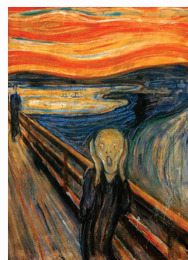
> FIDUCIA

MUSICA: **REGALAMI IL TUO SOGNO**
Ligabue

In ogni dono c'è un pezzetto di sé che si offre all'altro, il dono consolida il legame esprimendolo oltre le cose visibili.

Se ti vuoi
fidare davvero di me
Fallo fino in fondo
Oh, fino in fondo.
Fatti piu' vicina
Regalami il tuo sogno
Regalami il tuo sogno
te lo custodirò
te lo conserverò
finchè ne avrai bisogno
Regalami il tuo sogno.
Guardami negli occhi
deciderai poi
se aver paura...

> SMARRIMENTO



QUADRO: **L'URLO**
Edvard Munch

La notte isola, cela le presenze e può far scivolare nell'angoscia. La notte odierna è quella rappresentata da Munch più di cent'anni fa: l'exasperato individualismo, il bastarsi disappearing ad avere bisogno dell'altro. La notte è il rifiuto del legame, che "legando" genera vita e non schiavitù.

> COMPIMENTO



FILM: **HUMAN**
drammatico, 191 min - Francia 2015

Un film di testimonianza corale nella pluralità dei volti che si raccontano. È l'umanità intera che facciamo fatica ad immaginare, che a molti fa paura nella sua varietà sconcertante. Un'umanità sempre più impoverita di beni e di sogni dalla rapacità di pochi.

“DONNA, ECCO TUO FIGLIO!”



Un ultimo, infinito abbraccio invita gli uomini e le donne alla pace e alla riconciliazione. Non solo le distanze e le differenze che contano, ma l'essere nuova creatura nel Signore.

È questione di SILENZIO e di parola, di spogliazione e di DONO, di MORTE e di generazione.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (19,25-27)

Stavano [dall'altra parte dei soldati] presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la MADRE e accanto a lei il DISCEPOLO che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse [la prese] con sé [IN CASA SUA].

VEDERE LA PAROLA

La croce di Gesù è leggermente inclinata verso destra. Ricorda quegli alberi che crescono in terre in cui il vento spira costante e sempre in una stessa direzione. Una forza invisibile e irrefrenabile segna la loro crescita, la spontanea verticalità, l'andare verso il cielo, piegandoli un poco verso la terra. Anche la croce sembra inclinata dal vento forte che a Pentecoste spalancherà le porte e i cuori. Lo Spirito che ha guidato Gesù lungo le strade degli uomini scuote la croce, la rende storta, vitale, fuori dagli schemi geometrici che ce la rendono invisibile o troppo riconoscibile. Il vento è lo Spirito che Gesù consegna alla fine, quando tutto "è compiuto!" (Gv 19,30).

Maria è vicinissima, accostata alla croce del figlio. La passione di Gesù è il sigillo della sua com-passione per l'umanità. Le sue mani sono congiunte in un gesto di raccoglimento e di preghiera: il suo cuore è trafitto mentre il suo sguardo ci interroga. Noi siamo le generazioni che continuano a chiamarla "beata" (Lc 1,48), ma conosciamo il suo dolore? E la sua fede?

Il discepolo amato sembra essere ancora in cammino verso la croce, non è abbastanza prossimo al suo Maestro. Le sue mani sono tormentate e il suo sguardo interroga l'Uomo della croce: Chi potrà ancora ascoltare? Chi potrà seguire? Di chi potrà dirsi discepolo? La morte del Maestro genera la nascita del Testimone: "Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera" (Gv 21,24).

Gesù è in croce, spogliato della dignità delle vesti, irriso dalle spine sul capo, mentre rivolge uno sguardo benedicente verso il basso. Ancora una volta il suo amore è tutto per l'umanità che soffre e geme. Il corpo nudo è un corpo che ha donato tutto, che non ha trattenuto nessun bene e le braccia aperte riconciliano nel perdono e donano ciò che sarà per sempre: lo Spirito. Nella morte del Figlio di Dio si inaugura il tempo dell'eredità e di una nuova familiarità con l'Altissimo. "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,17). Maria appartiene al discepolo amato e il discepolo appartiene alla Madre. Questa è la novità di legami nella fecondità del Corpo offerto, la seconda nascita non solo nei confronti del Padre, ma di ogni essere umano e di ogni creatura.

La terra in cui la croce è conficcata è color rosso. È una terra macchiata dal sangue dei fratelli uccisi da altri fratelli, ma è anche la terra fertile in cui il seme può trovare tutto il nutrimento necessario a germinare se benedetta dal perdono. Su questa terra resta tracciata la strada della croce per ogni discepolo che intende mettersi alla sequela del Maestro.

Intorno alle TRE PAROLECHIAVE individuate si propongono eventuali materiali per l'approfondimento.

> SILENZIO



LIBRO: TUTTA LA LUCE DEL MONDO
Aldo Nove

Un romanzo per raccontare la meraviglia della vita di Francesco d'Assisi, con inserti poetici che rendono evidente il "pieno" silenzio che ha guidato la vita del santo. Un silenzio pieno di assoluti, facili da giudicare dall'esterno, eppure ricchi di una libertà senza eguali, che ancora oggi riconosciamo.

> DONO

POESIA: IL POETA RACCOGLIE
Alda Merini

Donare rende preziosi, rende poeti, rende indimenticabili. Nell'esercizio del dono si compie l'umanità autentica, così come ci si espone all'ingratitudine e alla diffidenza.

Il Poeta raccoglie i dolori e sorrisi e mette assieme tutti i suoi giorni in una mano tesa per donare, in una mano che assolve perché vede il cuore di Dio.

Ma la città è triste perché nessuno pensa che i fiori del Poeta sbocciano per vivere molto a lungo per le vie anguste della grazia.

> MORTE



FILM: LA RAGAZZA SENZA NOME
drammatico, 113 min - Belgio 2016

La compassione per una vita si esprime anche nella morte. Anche quando tutto può sembrare perduto, è possibile offrire un gesto di cura che riscatta un'intera esistenza, che le restituisce dignità, iniziando a cercare proprio quel nome che le apparteneva in vita.



“E VIDE E CREDETTE”



Una soglia da varcare per entrare nella vita nuova attraverso la morte. La testimonianza apostolica ci conduce lungo la via della croce nell'attesa dell'alba pasquale: sappiamo vivere del desiderio di incontrare il Risorto?

È questione di FUORI e di dentro, di ASSENZA e presenza, di CREDERE e dubitare.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (20,3-10)

Pietro allora **USCÌ** insieme all'altro discepolo e si recarono [venivano] al **SEPOLCRO**. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse [innanzi] **più veloce** di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, [guardò] **VIDE I TELI** [lini stesi] posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed **entrò** nel sepolcro e osservò [**contemplò**] i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche **l'altro discepolo**, che era giunto per primo al sepolcro, e **VIDE** e **CREDETTE**. Infatti non avevano ancora **compreso** [capito] la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne **TORNARONO** [andarono] di nuovo a casa [ognuno per la sua strada].

VEDERE LA PAROLA

È ancora notte quella mattina del giorno dopo il sabato. Il cielo nero è dimora delle tenebre che non si sono diradate. La luce stenta, per il momento, a vincerle. Altrettanto nero è l'ingresso della tomba. Nessuna fontana sfavillante di fuochi artificiali, solo la cruda e fredda realtà della morte. Una soglia che segna il dentro e il fuori, che descrive la distanza esigua tra la vita e la morte. È lì che abita il Maestro? È lì dentro che bisogna seguirlo? È lì che ci si deve immergere? "Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte" (Rm 6,4). La pietra rotolata di lato permette ai discepoli di entrare e vedere ciò che è rimasto di un furto o di una risurrezione?

Il discepolo amato ha un piede alzato, la sua corsa giovane e appassionata lo porterebbe fin dentro la tomba se non fosse per la presenza di Simone alle spalle. Così si gira a cercare il compagno di sequela: dove sei? Non sai che per rendere testimonianza dobbiamo essere in due? Non sai che solo una comunità può essere credibile? Il gesto di voltarsi, di cercare l'altro, è lo stesso che Gesù ha fatto quel primo giorno: farsi prossimi significa farsi carico dei pesi dell'altro, delle lentezze e delle fatiche.

Pietro è fermo al limitare dell'immagine. I suoi piedi sono ben piantati per terra: lui è la roccia stabile, ma in questa situazione deve essere disposto a farsi condurre dallo Spirito, superando la diffidenza e l'angoscia della perdita. Non si può credere restando saldi nelle proprie certezze, è necessario sporgersi oltre, lasciarsi superare dall'amore che compie l'impossibile. La mano davanti al volto suggerisce una titubanza, un ripensamento: non è il movimento fluido e deciso di chi si sta correndo per giungere e vedere coi propri occhi.

Dentro la tomba non riusciamo a vedere i teli e il sudario piegati con cura. Sono segni poveri, segni che si offrono a qualsiasi interpretazione, non serve raffigurarli per farci decidere per il Signore. Il discepolo amato vede e crede: all'amore bastano poche briciole per cogliere il dono. A Simone non basta la contemplazione, il suo cuore è chiuso, la sua mente distratta, proprio come per i pellegrini di Emmaus. "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 25-26).

È ancora notte quando la strada dei discepoli riparte dalla tomba, ma senza un maestro da seguire le loro strade sono divise e distanti. La comunione dei fratelli, testamento e offerta di Gesù, deve ancora compiersi nella fede del Risorto, nella sua Presenza. Le tenebre della notte non permettono ancora di riconoscerlo tra i suoi.

Intorno alle TRE PAROLECHIAVE individuate si propongono eventuali materiali per l'approfondimento.

>FUORI



FILM: **PERFECT DAY**
drammatico, 106 min - Spagna 2015

In un teatro di guerra, come quello dei Balcani, "fuori" significa rischio, pericolo, ma è anche l'unico luogo in cui è possibile portare aiuto, incontrare l'altro, porre un gesto di pace e di riconciliazione. Qui i contrasti si fanno stridenti e le migliori intenzioni danno risultati disastrosi.

>ASSENZA



QUADRO: **L'ATTESA**
Felice Casorati

L'assenza è l'occasione per crescere nell'attesa e nella gratitudine oppure per far valere la propria pretesa del tutto e subito. La donna con gli occhi chiusi custodisce il sentimento sospeso nel tempo vuoto come le tazze sul tavolo. Il suo grembo attende e si prepara alla pienezza.

>CREDERE

POESIA: **MIO FIUME ANCHETU**
Giuseppe Ungaretti

Il finale della poesia è il termine di una corsa inquieta e incredula in cui il poeta si sente abbandonato dalla bontà divina.

Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nelle umane tenebre,
Fratello che ti immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.

“È IL SIGNORE!”



Una rete piena di pesci è ciò che si compie quando le tenebre lasciano spazio alla luce e quando nel silenzio si dà ascolto alla voce che dice da che parte gettare le proprie speranze. Una vita brulicante si lascia conquistare e diventa segno del Dono presente.

È questione di **ATTESA** e abbondanza, di aprirsi e **METTERSI IN GIOCO**, di **ANDARE** senza dimenticare.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (21,3-7)

Disse loro Simon Pietro: “Io vado a **pescare**”. Gli dissero: “Veniamo anche noi **CON TE**”. Allora **uscirono** e salirono [entrarono] sulla barca; ma quella **NOTTE** non presero [catturarono] nulla. Quando già era [venendo] **L’ALBA**, Gesù stette [in piedi] sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti [non sapevano] che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da **mangiare** [di companatico]?”. Gli risposero: “No!”. Allora egli disse loro: “**GETTATE LA RETE** dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità [moltitudine] di **PESCI**. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “**È IL SIGNORE!**”.

VEDERE LA PAROLA

I due discepoli che sono corsi alla tomba sono ora in barca, alle prese con una pesca abbondante e incredibile. Pietro è concentrato nello sforzo di raccogliere il frutti del mare. La sua bocca è chiusa, serrata, come quando tutto il corpo è intento nel fare qualcosa. Non ha occhi se non per le proprie mani che devono issare in modo accurato il bottino per non perderlo rompendo la preziosa rete.

Il discepolo amato aiuta a tirare su la pesca straripante, ma lo fa a modo suo: si sporge oltre la barca, in modo avventato, così da poter guardare oltre la rete. Ed ecco: il suo volto è letteralmente deformato dalla sorpresa. La bocca è spalancata, le sopraciglia tirate in mezzo alla fronte, gli occhi fissi, quasi ipnotizzati. Le emozioni più forti cambiano i connotati, rendono irriconoscibili, mutano l'espressione di sempre. Da dove nasce tutta questa meraviglia? Cosa ha visto di così sorprendente? La moltitudine di pesci è il segno memoriale di un'altra moltiplicazione, proprio su quel lago, insieme al Maestro: allora ci fu pane e pesci da mangiare per tutti i presenti.

I pesci si dibattono nella rete e la schiuma bianca che li avvolge ricorda un altro bianco: il colore della tavola apparecchiata nell'ultima cena. Sono già il companatico per il Pane pronto sulla riva che li attende. Il bianco, colore che esplode di luce, acceca gli occhi di chi guarda, ma spalanca il cuore di chi crede.

La meraviglia, che non ha parole, che lascia la bocca aperta e afona, che impone il silenzio prima di qualunque discorso, nasce dalla sorpresa per l'incontro insperato, per la Presenza che si credeva perduta. "È il Signore!", nessun altro può colmarci di tanta ricchezza, spiazzarci nelle nostre attese, indicarci il lato giusto dove gettare le reti. Pietro alza lo sguardo, osserva bene, contempla anche con il cuore quella figura sulla riva: non è il Maestro? Gesù, morto in croce, che ha offerto tutto in abbondanza fino in fondo, fino al dono della vita è lì tra loro. Lo riconoscono dai suoi gesti, lo comprendono dalle sue parole. Ricordare il tempo vissuto insieme da discepoli, allora, non è più una melensa nostalgia, non è il rimpianto per qualcosa che si è perduto. Fare memoria significa ascoltare nuovamente la sua voce e agire di conseguenza, nell'ordinario della vita che porta in mare aperto. L'alba sta giungendo, la luce sta diradando le tenebre fino a vincerle nella fede consolidata degli apostoli che sono pronti a prendere il largo e a diventare "pescatori di uomini" (Mt 4,19). La promessa iniziale di Gesù si sta compiendo nella sua assente Presenza. Il Signore abita sulle rive del lago, vicino a ogni impresa dei suoi discepoli, pronto a istruirli, pronto ad accoglierli e sfamarli della sua consolazione. Alla Chiesa di Pietro non spetta altro che scegliere il largo, accogliere la sfida di andare e giungere negli orizzonti periferici del mondo, per ascoltare e saziare la fame di Dio dei fratelli.

Intorno alle TRE PAROLECHIAVE individuate si propongono eventuali materiali per l'approfondimento.

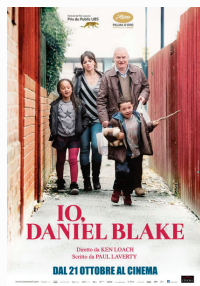
> ATTESA

MUSICA: **ATTESA E INASPETTATA**
Niccolò Fabi

La morte di un proprio caro diventa nelle parole del poeta-cantautore l'esperienza di contrari che coesistono, di negazioni logiche che diventano vita e consapevolezza, che svelano l'Altro.

Attesa e inaspettata
arriva la seconda vita
in quell'istante
in cui si taglia il velo
e sei dall'altra parte
non sei preparato mai abbastanza
ma sei pronto da sempre
la naturale conseguenza all'essere nato
la naturale conseguenza dell'amore
un pensiero che rende liquida la mente
che ti fa sentire tutto
che ti fa sentire niente...

> METTERSI IN GIOCO > ANDARE



FILM: **IO, DANIEL BLAKE**
drammatico, 100 min - Gb-Francia 2016

Una storia comune, una storia quotidiana che descrive la grazia di un incontro che diventa vitale, portatore di speranza. I due protagonisti non fanno altro che sostenersi, scoprendosi preziosi proprio nel dono reciproco di quello che sono, nel mettersi in gioco condividendo.



LIBRO: **KOROGOCHO**
Alex Zanotelli

Oltre la porta di casa c'è l'ingiustizia del mondo che grida e piange. Se molti credono che la soluzione sia negare queste ingiustizie, farle credere inevitabili o meritate, ai cristiani è chiesto di ergersi a difesa della dignità di ogni fratello. Stare dalla parte degli ultimi è un modo per continuare a spezzare il pane di Gesù.